

Il dossier

GIORGIO REINERI

BERLINO
sport@unita.it

Est Africa e Caraibi sono aree geografiche che, sul mappamondo, distano migliaia di chilometri. Invece, nella speciale cartina che i XII Giochi Atletici ridisegnano ogni notte nello stadio di Berlino, esse appaiono l'una all'altra affiancate. Prendete lunedì: l'etiope Kenenisa Bekele aveva appena dominato la finale dei 10mila – davanti all'eritreo Tadesse e al keniano Masai – che Shelly-Ann Fraser, giamaicana, precedeva d'un soffio la connazionale Kerron Stewart, per il titolo mondiale dei 100m.

L'atletica è una buona maestra di storia: essa ci rammenta, costantemente, di quello che è stato il passato, rivela le tradizioni dei popoli e la loro evoluzione. C'era difatti un tempo che l'Est Africa non appariva sulle cartine atletiche. Poi venne Abebe Bikila, a Roma '60, e tutto prese a cambiare. Da allora, l'Etiopia – e subito dopo il Kenia, l'Uganda, la Tanzania, e ora anche l'Eritrea – cominciarono a scoprire d'essere terra di corridori. Kenenisa Bekele, 27 anni, è l'uomo che ha rimpiazzato Haile Gebrselassie nei record del mezzofondo prolungato (5-10mila), e nel numero di vittorie: 4 titoli mondiali il primo, 4 il secondo; due ori olimpici a testa; 23 medaglie d'oro, in totale, per Kenenisa, se nel conto si mettono anche i trionfi nei campionati del mondo di cross-country.

Ma cosa fa tanto speciale quella terra, la provincia di Arsi, non distante da Addis Abeba, dove i due fenomeni sono nati? La risposta, anche qui, viene dalla storia.

La storia del popolo etiope è antichissima. Esso appartiene, geneticamente, al ramo africano ma, dal punto di vista linguistico, è invece afroasiatico. Precisamente caucasoide: la mescolanza avvenne migliaia di anni or sono, con il celeberrimo impero arabo-etiope, che all'inizio elesse per capitale Saba e poi la trasportò ad Axum, in Etiopia (l'obelisco di Axum venne trasferito a Roma, durante le nostre disgraziate guerre di conquista). È la mescolanza, ci insegna la genetica, a migliorare le caratteristiche di un popolo. La forte costruzione muscolare tipica degli atleti etiopi – e assente nei loro vicini keniani, come Paul Tergat, l'implacabile avversario di Gebrselassie - di cui Bekele è magni-

fico esempio, origina forse da progenitori caucasici. Ma non basta: l'abitudine ad usare le gambe come ordinario mezzo di trasporto è un'altra caratteristica dei popoli dell'est Africa che determina il miglior utilizzo, da parte delle cellule muscolari, dell'ossigeno trasportato dal sangue. Più ossigeno uguale più benzina (Atp: acido adenosintrifosforico) per spingere al massimo dei giri il motore umano. Tutto ciò, però, sarebbe teoria se non ci fosse l'allenamento. Allenamento severo, disciplina ferrea e una speciale cura nell'esaltare, con la resistenza, la velocità.

Kenenisa Bekele è difatti uno sprinter imprestato al mezzofondo. In allenamento, gli capita spesso di ripetere scatti di cento metri: ferma il cronometro sugli 11"00. Ha qualità organiche, di resistenza aerobica e posanza anaerobica, impressionanti: lunedì notte, ha migliorato il proprio primato dei campionati correndo in 26'46"31, a 29" dal (suo) record del mondo. Ha fatto ciò con irridente facilità, scattando agli ultimi 400 m, dopo aver seguito la scia di Tadesse,

Abebe e i suoi fratelli
Dopo Bikila, Olimpiadi '60, quel continente scoprì i suoi talenti

Caucaso express
La mescolanza con i caratteri afroasiatici dell'impero arabo-etiope

e correndo l'ultimo chilometro in 2'32"58.

Chi lo avrebbe potuto battere, lunedì notte? Se la corsa fosse stata soltanto di cento metri, l'avrebbe certamente battuto Shelly-Ann Fraser. E di molte lunghezze: Shelly-Ann ha difatti impiegato 10"73 per conquistare il titolo mondiale femminile dello sprint, aggiungendolo a quello olimpico ottenuto l'anno passato nel *Bird's Nest* di Pechino. A ventidue anni, andava domandandosi tra mille cinguettii quella ragazza, esibendo lunedì notte un'incontenibile felicità, cosa potrei chiedere di più alla vita?

Lei, nulla. Ma noi sì: noi possiamo domandarci perché quella minuscola isola caraibica (assieme a molte altre che le fanno corona) domini lo sprint maschile e femminile – oggi con Usain Bolt, ieri con Asafa Powell e Veronica Campbell, un tempo con Quarrie e Merlene Ottey, più lontano con Herb McKinley – come neppure il Brasile domina nel regno del pallone.

Anche qui la storia genetica, la mescolanza tra africani e colonizzatori



La Fraser batte Kerron Stewart: è stata la prima giamaicana a vincere i 100m olimpici

Nati corridori Quei campioni made in Africa e Giamaica

La Fraser, Bekele e la fucina sportiva di campioni
Il segreto dei padroni di velocità e mezzofondo
dentro la storia e grazie ad incroci con la genetica